

Fuga in Re minore

Il coro è schierato, l'orchestra è pronta. I solisti attendono in piedi, immobili sul proscenio.

Finalmente, dopo una pausa che sembra non finire mai, il Maestro fa il suo ingresso.

L'applauso si trasforma in un boato, e nessuno sembra notare che il frac lo copre, ma certamente non lo veste. Come sempre, il nodo del papillon ha qualcosa di surreale nella sua asimmetria, e la giacca gli pende dalle spalle come un sacco senza forma. Ma a nessuno importa. La gente ha imparato a non dar peso al suo aspetto poco ortodosso: persino i critici più malevoli, che avevano bollato il suo modo di vestire come uno studiato vezzo d'artista, alla fine si sono ricreduti.

Il pubblico ha finito per riconoscere in lui un interprete formidabile, capace di portare il suo gruppo di giovani musicisti fino alle vette più impervie, e poi ancora oltre, nel cielo più alto, negli spazi aperti....

C'è grande attesa per il concerto di questa sera. Molti giornali e televisioni ne parlano da settimane: coloro che sono riusciti ad avere un posto per questa Prima si sentono - e certamente sono - dei privilegiati.

Questa sera, per la prima volta, il Maestro dirigerà la sinfonia forse più difficile che mai sia stata scritta per coro ed orchestra, nota soprattutto per la celebre fuga: dopo un inizio sommesso e solenne, la fuga man mano si espande, acquista velocità e infine, preso un respiro profondo, si avventa come un uragano, sfidando gli esecutori ai limiti delle capacità umane.

Diversi maestri di fama internazionale hanno tralasciato, nelle loro lunghe e celebrate carriere, di affrontare questo Everest dell'esecuzione musicale. Qualcuno ha dichiarato di non amare particolarmente quest'opera. Altri hanno persino evitato di rispondere a domande sull'argomento. In verità, non c'è musicista al mondo cui non tremino i polsi dinanzi a quelle altezze vertiginose, nel timore di cadere nell'abisso.

I pochi che hanno affrontato la sfida hanno riferito di come sia difficile dirigere e mantenere uniti coro ed orchestra, nel furioso crescendo del finale della fuga. Di quei pochi, coloro che sono arrivati in fondo senza danni evidenti si possono contare sulle dita di una mano. Di questi ultimi, nessuno ha voluto provare una seconda volta.

Dopo il lungo applauso, nella grande sala si fa silenzio.

Un silenzio assoluto, carico di sottile, trepidante tensione.

Quanto a me, sto immobile nell'ultima fila, schierato tra i miei colleghi, indistinguibile nella massa imponente e silenziosa del coro. Quanto a me, si tratta adesso di affrontare la battaglia decisiva, quella in cui in palio è la mia stessa vita.

Sono passate forse due ore dal momento in cui, con un brivido freddo lungo la schiena ho letto, sul referto clinico, la mia condanna. Eppure, non ho paura.

Mi sento come un legionario che se ne sta in piedi, schierato con i suoi commilitoni. In attesa, di fronte alle orde dei barbari germanici.... Il campo di battaglia è vasto, aperto di fronte a noi. Fa freddo. Il vento ci sferza, gettandoci sul viso un nevischio gelido e secco. Le narici dei cavalli da guerra fumano ritmicamente. I grandi zoccoli battono, pesanti, sul terreno gelato. In lontananza, come un'onda d'oceano, si distingue la massa grigia e minacciosa dei guerrieri che dovremo affrontare. Uomini forti, avvezzi alla fatica, che non conoscono la paura.

Non è la nostra prima battaglia, questa. Quanti scontri, quanto sangue, quante privazioni ci hanno preparati a questo momento. Tra poco i corni suoneranno, e allora si scatenerà l'inferno....

Ecco, il Maestro solleva la bacchetta.

Ecco, il Comandante alza al cielo la daga.

Siamo pronti.

Ancora una volta, affronteremo il Drago. Ancora una volta, ci batteremo con onore.